

LE IDEE DI PEPPINO. Politico, poeta, giornalista e scrittore satirico

Quella voce scomoda contro la mafia

PALERMO. (ao) Della vita e della morte di Peppino Impastato, comunista libertario di Cinisi, ucciso nello stesso giorno di Aldo Moro, avremmo saputo ben poco senza l'opera tenace e cocciuta, in questi vent'anni, del Centro Siciliano di Documentazione che porta il suo nome, teso a dimostrare, sul piano storico, che quel giovane militante di Democrazia proletaria non era un terrorista e men che meno un suicida, come le indagini e i depistaggi in una prima fase indirizzarono. E per ultimo, il film *I cento passi* che ha proiettato sulle scene internazionali la testimonianza estrema di libertà di un ragazzo che di coraggio ne aveva da vendere. Poco, invece, si sa dell'impegno intellettuale di Impastato - teorico, giornalista, poeta, scrittore di testi satirici - che come oppositore alla mafia, dice giustamente Umberto Santino, condensava un radicamento nella tradizione storico-contadina e la modernità dello sberleffo del comunicatore.

Il poeta. Peppino Impastato ci ha lasciato quattordici poesie, almeno quelle conosciute. Di impianto giovanile talune, altre di grande potenza evocatrice e, se vogliamo, profetiche. «E venne a noi un adolescente/ dagli occhi trasparenti/ e dalle labbra carnose,/ alla nostra giovinezza/ consunta nel paese e nei bordelli/ (...) Nessuno ci vendi-

cherà:/la nostra pena non ha testimoni». L'ultima, nella brevità di un aiku giapponese, è straordinaria per il suo esito visionario: «I miei occhi giacciono/ in fondo al mare/ nel cuore delle alghe/ e dei coralli».

Il giornalista. Aveva diciotto anni nel 1965 quando fondò con un gruppo di giovani il giornale ciclostilato «L' Idea Socialista». Le prime inchieste, in una zona dove la regola d'oro era ancora l'omertà, costarono alla redazione

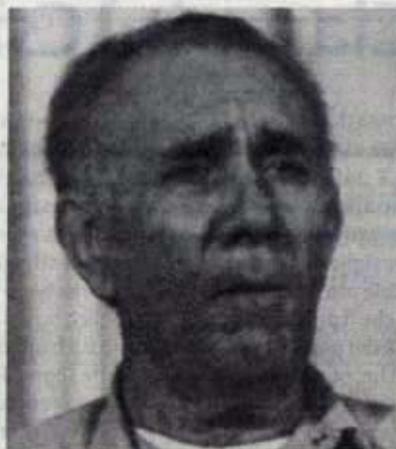
Il padre legato ai boss. Le marce con Dolci, le «provocazioni» dai microfoni di «Radio Aut»

una denuncia, un processo e la condanna a un'ammenda. A Peppino anche la cacciata via di casa, ad opera del padre - mafioso di famiglia - dopo un articolo del figlio dal titolo «Mafia, una montagna di merda». Il giornale fu bloccato per un anno. Nel marzo del 1967, Peppino Impastato seguì, e ne scrisse con notevoli qualità giornalistiche, «La marcia della protesta e della speranza», capitanata da Danilo Dolci. In cinque giorni e sei tappe raggiunte piazza Kalsa a Palermo. Ecco un brano.

«Il 6 di marzo, lunedì, alle 10 circa da Partanna, parte il lungo corteo della marcia della protesta e della speranza

per la pace e lo sviluppo socio-economico della Sicilia occidentale. Guidano la colonna Danilo Dolci, Bruno Zevi, Ernesto Treccani, Antonio Uccello, Lorenzo Barbera ed il piccolo e timido vietnamita Vo Van Ai, eroe della resistenza del suo popolo contro i francesi (...). Lungo il percorso che da Partanna porta a Castelvetrano, punto di arrivo della prima tappa, alla vistosissima schiera di marciatori si aggiungono gruppi di gente, contadini, operai della Valle del Belice. Hanno portato "pane e tumazzu". Dai loro volti segnati dalle fatiche del lavoro (...) traspaiono fermezza e soddisfazione: uno stato d'animo sorprendente per la gente di questa zona che conosce molto da vicino la prepotenza di certi personaggi, il "bavagghiu" alla bocca e la lupara».

L'operatore culturale. Il gruppo dei ragazzi di Cinisi, area sinistra extraparlamentare, culturalmente mette a soquadro un paese ipertradizionalista e per di più nelle mani dei boss di Cosa nostra, amministrazione comunale compresa. Quei ragazzi mettono su «Radio Aut», uno dei pochi esempi in Sicilia di radiofonia d'inchiesta, allestimenti di teatro di strada, ispirati al Living Theatre, un mix di rappresentazioni e protesta davanti ai compaesani in piazza allibbitti; fondano l'associazione «Musica e Cultura»: dibattiti, elaborazione teorica, cineforum, concerti. Ma a Cinisi resteranno dei marziani.



«TANO SEDUTO». Gaetano Badalamenti —

Lo scrittore satirico. Dalla trasmissione (seguitissima) «Onda pazza» di Radio Aut, un mese prima della morte. Mafiopoli è Cinisi, Tano Seduto il boss Gaetano Badalamenti. In consiglio comunale si discute di licenze edilizie.

Voce di Salvo: «Sì, avremo una terra tutta per noi, miei prodi... Eccola là con il mare che luccica (...) Avremo coperte... viveri... armi».

Voce di Faro: «Non si muoverà foglia che Tano non voglia».

Voce di Peppino: «E soprattutto avremo a disposizione... Parole di Tano Seduto, grande capo di Mafiopoli (sparsi di sottofondo). E ci sarà un porticciolo, bellissimo, già in costruzione, dove approderanno le nostre puttane, da dove le nostre merci potranno partire indisturbate... Ci saranno soprattutto 6 miliardi nelle nostre tasche».

ANTONIO ORTOLEVA